

IL PROGRESSO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA DEL LAVORO
GRUPPO PROGRESSISTA ALTA ITALIA

PER L'UNIONE DEMOCRATICA

La costituzione a Milano della «Sezione Alta Italia della Democrazia del Lavoro»

Si è costituita a Milano, in seguito a delega ufficiale a suo tempo ricevuta dalla Direzione del Partito, la «Sezione Alta Italia della Democrazia del Lavoro». Con l'odierna costituzione la compagine dei sei Partiti costituenti il Comitato di Liberazione Nazionale risulta completa anche per l'Alta Italia e viene a corrispondere perfettamente alla composizione del Comitato di Liberazione Nazionale.

Progressismo e Democrazia del Lavoro

Il giorno 10 febbraio si è riunita a Milano l'Assemblea dei Delegati del Partito Progressista Italiano per discutere il seguente ordine del giorno proposto dall'Esecutivo:

«Preso atto dell'avvenuta costituzione della «Sezione Alta Italia della Democrazia del Lavoro» e riconosciuto che le affermazioni ideologiche che si rilevano dal Programma del Partito Progressista Italiano e da quello della Democrazia del Lavoro non sono in contrasto fra loro, ma tendono al medesimo fine di realizzare in Italia una sana prassi democratica, considerata l'attuale necessità di unire e rafforzare in pochi organismi le forze della vita politica italiana, si approva l'unione delle forze progressiste con quelle della Democrazia del Lavoro».

Dopo ampia discussione la proposta è stata accettata dall'Assemblea e l'ordine del giorno è stato approvato.

Il «Gruppo Progressista» della Democrazia del Lavoro

Il Gruppo Progressista della Democrazia del Lavoro sorge nello spirito della collaborazione politica per continuare nel più vasto ambito della democrazia il compito e la funzione così chiaramente assunti dal Partito Progressista Italiano, di cui esso, in seguito all'approvato ordine del giorno del 10 febbraio, è la trasformazione attuale. Alieno dagli sterili irrigidimenti aprioristici e aperto verso il futuro della vita e della storia, il Gruppo Progressista della Democrazia del Lavoro, già ricco della matura esperienza progressista, si accinge ad affrontare in comunione di intenti quella prova che le forze sane di una democrazia non dovranno mancare di dare in Italia.

In quest'opera di preparazione e di educazione alla istituzioni ed alla pratica della democrazia, concepita come avviamento alla formazione d'una vita politica responsabile e consapevole dei propri fini, gli intendimenti ed i caratteri del Progressismo si incontrano con i metodi e con lo spirito della democrazia. Le forze dell'uno e dell'altro movimento s'appuntano ad un meta comune e s'addegnano nello sforzo d'innalzare la vita politica italiana all'altezza del-

le sue grandi sciagure ed all'intelligenza dei suoi compiti, nell'ambito di quelle possibilità che la nostra stessa opera perseverante esprimerà dal suo seno o convertirà in nostro favore.

Fra le molte velleità e suggestioni rivoluzionarie che serpeggiano nei momenti di disorientamento e di crollo, convogliando verso uno sbocco improvviso le astrattezze dottrinarie d'un verbo che s'è già fatto carna e le torbide manovre dei facinorosi che non hanno altro scampo, l'ideologia progressista tiene a riaffermare la sua fede nei principi democratici ed a riconoscere in essi la migliore garanzia della sua efficacia politica.

L'idea progressista ed il compito che il movimento che porta questo nome è venuto assolvendo col suo coraggioso intervento e col suo chiaro giudizio sui massimi problemi politici del momento ha trovato in questo giornale clandestino, che è già al suo secondo anno di vita, un interprete assiduo e pugnace.

Pur essendo convinti che solo un'opera tenace e graduale di rieducazione politica può giovare alla futura prospe-

rità d'Italia, gli uomini che agitano la ideologia progressista perseguono intanto il fine immediato di una maggiore e più salda affermazione del principio di responsabilità politica, che ha fatto troppo spesso difetto presso i partiti politici italiani.

Eredi dello spirito e della tradizione dei «GRUPPI D'AZIONE», che nel maggio 1943, tra la colpevole indecisione dei partiti antifascisti, soli tentarono di organizzare l'insurrezione armata, quando il fascismo vacillava per l'imminente caduta della Tunisia, essi hanno sempre propugnato con larghezza di visuale una lotta serrata e concorde di tutte le forze antifasciste, al di là d'ogni divergenza programmatica o contingente.

Liberi da ogni pregiudizio e da ogni preconcetto dogmatico, aperti e pronti ad accettare anche dalle altre correnti quello stesso serio impegno di lavoro e di lotta responsabile che essi innalzano a vessillo della loro presenza nell'agone politico, i Progressisti accedono al Partito della Democrazia del Lavoro realizzando la collaborazione delle forze in unità d'intenti come suggello d'una perfetta integrazione reciproca di principi e come auspicio di un reale incontro del costume politico progressista con quello della democrazia.

GUERRA E PACE

Le dichiarazioni di Yalta suonano come uno squillo fatidico per tutti quegli uomini che, al primo aleggiare di una promettente vittoria, si fanno pensosi della sorti del mondo. Il loro orecchio si è teso per cogliere le più sottili vibrazioni di quel suono, il suo timbro, il suo tono. Tra i fragori e gli schianti della guerra che da cinque anni imperverosa, le parole che annunciano «i piani comuni per la vittoria sulla Germania, la sua occupazione e il suo disarmo» hanno il potere di richiamare a se stessi e di astrarre dall'assillo della lotta quotidiana gli uomini consapevoli dei profondi motivi che agitano la storia. Di fronte al profilarsi di un nuovo destino i forti non ignorano la trepidazione virile, i deboli conoscono la stoltezza esultante.

Tra la guerra e la pace c'è un terzo elemento che opera la mediazione fra l'uno e l'altro termine. Se dallo stato di pace si può passare direttamente allo stato di guerra, dalla guerra alla pace non si può passare senza che intervenga un atto formale per la composizione del conflitto: l'armistizio tra le parti belligeranti e la resa incondizionata dell'una di fronte all'altra.

La Conferenza di Yalta si è riunita in previsione della fine del conflitto per opera della vittoria degli alleati. Le consultazioni fra Churchill, Roosevelt e Stalin e i rispettivi Ministri degli Esteri hanno avuto infatti per principale oggetto l'accordo su quella che potrebbe dirsi l'amministrazione della vittoria sul territorio del vinto. L'elemento mediatore tra la guerra e la pace sarebbe infatti costituito dalla capitolazione incondizionata della Germania. A questo scopo sono ispirate le dichiarazioni relative all'annientamento per tutti i tempi dello Stato Maggiore germanico, all'eliminazione dell'industria militare, al controllo dell'industria civile della Germania, al processo contro i criminali di guerra e all'occupazione militare del territorio tedesco.

Tutti questi provvedimenti attengono strettamente alla liquidazione del conflitto e all'eliminazione di quelle condizioni di fatto che hanno reso possibile il conflitto medesimo. E' giusto e naturale che si proceda all'attuazione di tali provvedimenti con gli stessi metodi con cui è stata condotta la guerra fino alla vittoria, trattandosi in sostanza di garantirne militarmente i frutti sul terreno della lotta recente.

Ma nel comunicato di Yalta vi è tutta un'altra serie di dichiarazioni che preludono all'organizzazione della futura pace. Esse ci fanno pensare che gli uomini di Stato che colà si sono riuniti pensino che, una volta presa la rincorsa sul campo della guerra essi debbano necessariamente giungere a piantare le loro lance nel bel mezzo del campo della pace. In questo caso la pace e la guerra tornerebbero a ricongiungersi nello spirito e nella mente di quegli uomini che per avere così a lungo teso lo sforzo della loro volontà a conseguire la vittoria sono ormai inevitabilmente prigionieri di quella forma mentale che essi hanno acquistato dirigendo la guerra. Le dichiarazioni che riguardano il futuro assetto degli Stati d'Europa e le garanzie del loro reggimento su basi democratiche sono in se stesse ineccepibili; ma ricevono un colore troppo preciso e un carattere troppo particolare se pronunciate da uomini che, ancor armati e catafratti degli argomenti escogitati per la guerra, si stanno accordando intorno alla resa incondizionata da imporre all'avversario.

Le sorti future dell'Europa e del Mondo saranno dunque affidate a quelle stesse mani che s'affondarono nelle carni dei popoli straziosi per estrarne il tumore malefico? Non sarà permesso agli organismi convalescenti di assuefarsi gradatamente all'aria aperta e libera del-

(Continua a pag. 2)

Punture di...

CINQUE O SEI?

Un lettore del «Progresso» mi scrive: «Spesse volte sul giornale del P. A. ha avuto occasione di rilevare la seguente frase: «i cinque partiti che compongono il C. di L.A.I.». Ma non sono sei i partiti cui fa capo il C.L.N.? Nell'Italia liberata ho sempre sentito parlare di sei partiti e anche al primo governo Bonomi hanno partecipato i rappresentanti dei sei partiti del C.L.N. Perché qui nell'Alta Italia sono diventati cinque?».

Caro amico lettore, con la tua domanda mi metti in serio imbarazzo, e risponderti esaurientemente non è facile senza incorrere nel pericolo di «commettere un delitto di lesa patria». Tu mi chiederai il perché ed io ti rispondo che non sempre si può dire la verità e ciò che si pensa, e tanto meno quando si deve parlare del C.L.A.I. Comunque cercherò di spiegarmi il meglio possibile e Dio me la mandi buona.

Anche il C. di L.A.I. sulla carta è composto di sei partiti cosiddetti «storici» (anche se hanno una storia poco brillante specialmente nella lotta antifascista, ma questo non importa) ma sulla carta solamente, perché i partecipanti alle sedute e responsabili di tutte le deliberazioni fin qui prese sono soltanto cinque. Il sesto, pur avendo «tutti i diritti spettanti agli altri partiti» ed un delegato ufficialmente investito a rappresentarlo, dotato di tutti i requisiti necessari, è stato escluso dalla partecipazione ai lavori del Comitato.

La motivazione? Edificante: «Il carattere cospirativo del Comitato; l'affiatamento esistente fra i membri dello stesso; ragioni di sicurezza e incolumità hanno consigliato il Comitato stesso a non estendere le basi della sua composizione»!!

Non ti sembrano sufficientemente giustificate, amico lettore, le ragioni della esclusione del sesto partito? Io per mio conto ho risposto alla tua domanda come meglio ho potuto; ti ho detto quello che so sulla triste storia dei cinque anziché sei partiti, così come mi è stato riferito senza nulla aggiungere e nulla togliere.

Ora che sai come stanno le cose, tu stesso — amico lettore — potrai giudicare l'atteggiamento del C.L.A.I. Se cioè risponde agli interessi del Paese che in questo tragico momento richiedono la unione di tutte le forze per la lotta di liberazione; se non contrasta con i principi di democrazia in nome dei quali si è costituito il C.N.L.; se il diritto e la giustizia non sono stati calpestati; oppure se tale atteggiamento è invece unicamente dettato da altre ragioni che preferiamo non qualificare. E se ti interessa di sapere anche qual'è il partito escluso, ti dirò che è precisamente la Democrazia del Lavoro!

TRISTI AMORI

Non è della celebre commedia del Rovetta che intendo parlare, ma di una brutta, anzi scandalosa farsa che da un po' di tempo a quanto pare stanno recitando, in amoroso amplesso, un gruppo di socialisti — o sedicenti tali — ed elementi fra i più bacati e compromessi del fascismo.

Quelle che prima erano voci indistinte che correavano, ora sono tutta una serie di episodi e di fatti verificatisi e

(Continua a pag. 2)

(Continuazione da pag. 1)

la vita per poter riprendere piena confidenza con essa e tornare a godere con giusta parsimonia i frutti che la vita offre liberamente a tutti gli onesti? Al drastico intervento del chirurgo deve dunque succedere l'opera vigile e riposata del medico. Chi ha tagliato col bisturi indicherà i limiti e i raccordi entro cui dovrà rifluire normalmente la vita; ma non vorrà lasciare nelle viscere lacerate le pinze emostatiche.

I principi già formulati nella Carta Atlantica e quelli, cui anche si accenna di una prossima «carta della pace», per la vastità della loro portata si sottraggono ad una critica che oggi sarebbe prematura: essi sono un prodotto di questa nostra storia profondamente sofferta, sono gli schemi in cui si è irrigidito, insieme al sangue versato, la volontà dei morti tesa nello sforzo supremo. Noi non vogliamo discutere quei principi che sono sacri nella loro assoluta durezza e che coronano severamente l'altare della vittoria. Ma gli uomini che li hanno enunciati cessano il loro altissimo compito officiando su quell'altare. Essi debbono trasmetterli ad altri uomini più sereni e sgombrati dalle passioni violente che la guerra suscita negli animi la formulazione di un programma di pace che non comprenda in sé i germi di una nuova guerra.

Difficilmente i popoli apprendono la lezione della storia; le loro inclinazioni naturali li portano fatalmente a ripetere gli stessi errori. Gli uomini di governo non sempre ascoltano il profondo respiro dei popoli e spesso preferiscono seguire gli astratti dettami delle loro teorie; ma delle teorie non si può fare esperienza perché la nuova

distrugge l'antica. La verità è che i popoli hanno bisogno di essere educati, non governati: il governo è sempre un espediente, l'educazione un fine e una conquista. Organizzare l'educazione dei popoli significa risolvere in gran parte il problema dei loro governi e richiamare i popoli stessi alla coscienza delle loro responsabilità civili e politiche. Uno spiraglio su questo orizzonte pare stia per aprirsi dalla ferma volontà di eliminare ogni influsso del nazional-socialismo sugli uffici pubblici, sulla cultura e sulla vita economica della Germania. Noi formuliamo ardentemente il voto che la prossima conferenza delle Nazioni Unite che si riunirà a S. Francisco nell'aprile di quest'anno sia preparata e condotta con intendimenti e con criteri non dissimili da quelli cui abbiamo accennato.

Nel momento di transizione tra la guerra e la pace, mentre si prepara lo strumento giuridico che opererà quel passaggio, noi ci domandiamo se questo sarà un'arra di un migliore futuro, oppure uno stretto legame lanciato al futuro dal passato ancora incombente. Gli uomini di questo passato saranno all'altezza dei tempi se sapranno ritirarsi dal campo al termine della loro fatica: noi pensiamo che essi non debbano e non possano gettare le basi di una vera e profonda pace nel mondo. Entro le grandi linee da essi tracciate sorgeranno ad agire con rinnovato spirito gli uomini temprati dall'attesa dolorante dei popoli di cui fanno parte e consapevoli dei gravi problemi politici che impone la fondazione della pace dal punto di vista della stessa pace che, pur non escludendo il punto di vista della guerra, non si confonde con quello.

(Continuazione da pag. 1)

controllati, che nessuno può smentire.

Come siano arrivati a questi tristi e peccaminosi amori i socialisti ed i fascisti non lo so, e nemmeno so quale sia la posta del compromesso.

Rilevo il fatto e lo denuncio. Non intendo farne materia di scandalo, e perciò non farò la cronaca dei fatti succesi; come tacerò il nome dei protagonisti; intendo però richiamare l'attenzione del Partito Socialista quale più direttamente interessato, perché intervenga e smascheri i responsabili. Il suo eventuale non intervento potrebbe coinvolgere il Partito Socialista nella losca faccenda.

UNA BALDRACCA

Bussa e ti sarà aperto. E Pulvio Zocchi ha bussato ed a più riprese; e si sono prestati amici compiacenti, che per la loro posizione potevano far leva; ma la porta del Partito Fascista è sempre rimasta chiusa, inesorabilmente chiusa per Pulvio Zocchi. Mussolini aveva le sue buone ragioni per non volere l'ammissione al Partito dello Zocchi. Mussolini non aveva dimenticato (e certo non poteva averlo dimenticato) l'insulto atroce che costui aveva lanciato, sia pure in epoca lontana, alla memoria di sua madre. Il fatto risale a prima della grande guerra, quando infieriva la polemica fra sindacalisti e socialisti. Dal terreno politico-sindacale la polemica era scivolata su quello personale contro Mussolini, e Pulvio Zocchi, dalle colonne dell'Internazionale di Parma, se non erro, con volgarità tutta toscana scriveva la più volgare delle offese che un uomo possa ricevere: «nato dai lombi adulteri di una grande troia». Mussolini ha incassato! Per oltre trent'anni non ha dimenticato, ha resistito, ma alla fine ha ceduto.

Ha voluto premiare la costanza dell'uomo che per tanto tempo, come un cane senza padrone, è stato rannicchiato sulla soglia della porta del Partito nella speranza che un'anima buona lo facesse entrare? Oppure tutto preso dall'idea di tirare un colpo mancino alla compagine antifascista, Mussolini ha costituito il Raggruppamento Repubblicano So-

cialista senza degnarsi di esaminare i nomi dei firmatari dell'istanza?

Sia come si sia, quello che è certo si è che Zocchi l'ha spuntata. Sapendo di avere preclusa la strada per entrare in qualsiasi partito — perché nessun partito l'avrebbe preso in considerazione — ha scelto l'unico sentiero che gli si offriva. E così lo vedremo, oppositore ammaestrato, esaltare Mussolini ed il suo regime, approvare le fucilazioni e le deportazioni dei patrioti, e le persecuzioni agli antifascisti. Negatore del concetto di Patria, internazionalista e neutralista durante l'altra guerra, lo vedremo domani esaltare il più ortodosso dei nazionalismi: il nazional-socialismo. E i giornali fascisti faranno l'elogio della vecchia baldracca sindacalista e lo accomuneranno al nome di Corridoni, insozzando ancora una volta la memoria di quest'ultimo.

Ma per fortuna il sentiero sul quale si sono avventurati Zocchi ed i suoi compagni, è di quelli che conducono direttamente al precipizio; ed il precipizio farà giustizia sommaria di tutti i mestatori dello stampo di Pulvio Zocchi.

Despa

Sappiano gli italiani che...

I tedeschi hanno preteso dal settembre 1943 una assegnazione fissa che è salita da 6 a 12 miliardi al mese per le spese di occupazione in Italia. A questa cifra si aggiungono altre indennità sotto diversi titoli che assommano a un altro miliardo al mese. Con questo denaro estorto a noi, essi si acquistano presso i gonzi e gli stolti la stima di pagatori impeccabili.

Appena sviluppatasi la recente offensiva russa sul fronte orientale, i tedeschi, prevedendo di dover presto sgombrare l'Italia, hanno posto il blocco delle emissioni monetarie. Le tre tipografie autorizzate per la stampa, Alfieri e Lacroix di Milano, l'Istituto Arti Grafiche di Bergamo e l'Istituto De Agostini di Novara emettono ora biglietti esclusivamente per conto dei tedeschi.

MEGLIO TARDI CHE MAI

Le trasmissioni radio di queste ultime sere ci hanno edotti di una proposta avanzata dal Partito Comunista e di alcuni provvedimenti del Governo Bonomi miranti a rendere più efficace la guerra partigiana nell'Italia tuttora sottoposta all'oppressore nazi-fascista. La proposta del P. C. tenderebbe, se abbiamo bene udito e se non ci fa difetto la memoria, ad eliminare tutta la varietà dei nomi più o meno simbolici ai quali si intitolano le formazioni partigiane dei vari partiti, perché queste siano raggruppate nel nome unico di «Corpo Volontario per la liberazione». Pensiamo che il fine di questa proposta trascenda lo scopo prettamente formale chiaramente espresso ed esprima anche la volontà di addivenire ad un mutamento radicale nella organizzazione e nell'azione delle nostre forze partigiane. Riteniamo cioè che l'unificazione del nome stia ad indicare anche che si unificherà il comando, e le azioni ne risulteranno coordinate ed indubbiamente più efficaci.

La serie dei provvedimenti del governo Bonomi, ai quali abbiamo fatto cenno, ci sembra concorrere a questa meta con disposizioni di carattere organizzativo e finanziario di vasta portata. Ci auguriamo che lo scopo sia pienamente e prontamente raggiunto e che prevalga quanto prima il concetto, propugnato nella radiotrasmissione sarda del 22 febbraio, che le nostre forze partigiane debbano essere — come tali — assolutamente *apolitiche*; quando le 27 Divisioni tedesche che ora insozzano il sacro suolo d'Italia dalle Alpi all'Appennino toscano-emiliano saranno vinte e piegate, allora e soltanto allora potranno riprendere le diatribe politiche, ma fino a quel giorno anche tutto il lavoro e le mene dei vari partiti intese alla propaganda ideologica e programmatica e più ancora all'accaparramento di nuovi aderenti dovrebbe cessare a tutto vantaggio dell'azione tendente alla liberazione di tutta l'Italia.

Se una osservazione si può fare a quanto sopra è questa: ci sembra strano che ci siano voluti 16 mesi (dall'ottobre del 1943 ad oggi) per giungere alla proposta comunista ed ai provvedimenti bonomiani suaccennati. Comunque, meglio tardi che mai!

Per quel che ci riguarda possiamo affermare che da noi era partita già nell'aprile dello scorso anno, una proposta al Comitato di liberazione A. I. tendente ad una completa riorganizzazione delle forze partigiane secondo il criterio unitario che ora sembra prevalere.

Se la nostra proposta fosse stata accolta, si sarebbero evitati gli inconvenienti che oggi si lamentano, si sarebbe organizzata molto più efficacemente la lotta per la liberazione, alla quale si intitolò il massimo Comitato interpartiti dell'Alta Italia, e non sarebbero prevalse considerazioni di carattere egoistico dei vari partiti politici componenti l'alto consesso summenzionato.

LA COMMEDIA DEL «RAGGRUPPAMENTO»

E di oggi la costituzione del «Raggruppamento Nazionale Repubblicano Socialista», nuova commedia inscenata sulla ribalta della cosiddetta Repubblica Sociale Italiana a edificazione dei gonzi e a profitto diabolico di un gruppo di filibustieri che non mancheranno di avere seguaci.

Ne è a capo quell'immondo prof. Cione che, per soddisfare la sua lurida ambizione di rettore da strapazzo, ha gabellato una bega personale avuta con Croce, suo maestro, per un alto dissenso filosofico, tale da giustificare il suo passaggio dall'antifascismo al fascismo. Attraverso il fascismo questo untorello di Cione ha architettato di crearsi quella notorietà che non era riuscito ad

assicurarsi godendo il favore e l'amicizia di Croce. Eccolo dunque arrivato là dove la sua sozzura lo chiamava per vocazione profonda: dalla confidenza con Croce egli è passato subdolamente a quella con Mussolini. Dopo affannose manovre la sua viscida ipocrisia e la sua abietta impostura gli hanno dato il frutto agognato; egli è oggi l'uomo del giorno, schifoso fantoccio che con spudorata albagia mette a servizio delle insidiose mire dell'ultimo fascismo la sua ciarlatanesca conversione filosofica.

Sotto questa bandiera dal colore cangiante si sono naturalmente raccolti tutti quei filibustieri che ritengono ormai pericolosa una ortodossa professione fascista e arrieggiano a dissidenti o fanno la fronda per crearsi un alibi per domani. Mussolini, decrepito mezzano, è stato al giuoco, ha ricevuto l'immondo Cione e, fingendo di rispettare quell'emerita intelligenza indipendente, gli ha concesso l'onore di fondare l'opposizione autorizzata al governo! E la commedia è cominciata: Cione manda un articolo al *Corriere della Sera*, che lo pubblica «con le più ampie riserve», e gli altri giornali rispondono affettando cautele e sconsigliati dissensi! Quanto durerà? Si stancherà presto il vecchio padrone e darà bruscamente un calcio a chi alza troppo la voce, come è avvenuto altre volte, o resterà egli stesso preso nel giuoco?

Noi pensiamo molto seriamente che questa commedia debba servire, nell'intenzione di chi l'ha imbastita, a fare uscire elegantemente dal fascismo gli elementi che vanno fiutando il vento, pronti ai più mirabolanti travestimenti. L'idra del fascismo non è morta e non muore, come amano credere quegli antifascisti che pretendono di poter tranquillamente ricostruire l'Italia continuando ad ignorare il fascismo. Almeno in questo momento estremo occorre colpire con un marchio indelebile coloro che tentano di sfuggire alla morsa che sta per chiudersi su di loro. Sarà colpa imperdonabile e irrimediabile sventura per l'Italia aver permesso ai fascisti quest'ultima ignobile buffa. Noi chiediamo al Comitato di Liberazione Nazionale una chiara ed esplicita condanna che accomuni nella stessa sorte i fascisti del Partito e quelli del Raggruppamento Nazionale Repubblicano Socialista.

Ladri e spie

All'Aeronautica fascista sono in corso numerose inchieste sull'attività truffaldina di ufficiali addetti ai vari servizi. A carico del colonn. Gori-Gavellini, capo dei servizi, sono risultate gravi colpe e cioè sensibilissime alterazioni dei prezzi di acquisto di autocarri — alcuni provenienti da furti — di benzina, olio, gomme ecc. E' stato esonerato dal servizio ma non è stato mandato in galera.

Altri ufficiali devono essere giudicati: il tenente Palmieri per aver sottratto un forte quantitativo di scatole di latte condensato e venduto alla borsa nera intasandone il ricavato; il maggiore Matti incaricato della requisizione di tessuti vari, maggiorava le fatture, quando non rivendeva addirittura la merce per suo conto facendo lauti guadagni; altri per aver venduto le macchine sulle quali viaggiavano, denunciando di essere stati «vittima» dei ribelli, ecc.

Ora, questi furfanti matricolati, per tentar di alleviare la loro posizione e acquistarsi qualche benemerenza, si sono dati allo spionaggio politico e si danno affannosamente d'attorno per aver qualche notizia sulla attività di Tizio e di Caio.

Il capitano Mario Rossi è arrivato persino a mandare una diecina dei suoi giannizzeri ad operare una perquisizione domiciliare presso una famiglia con l'ordine di arrestarne il capo se l'avessero trovato in casa. Violazione di domicilio più sfacciata di questa è difficile riscontrare; ma in regime fascista tutto è lecito.